



The Witches of the Orient (2021)

Un affascinante mix di linguaggi che ritrae veri e propri simboli della rinascita del Sol Levante.

Un film di Julien Faraut con Hirofumi Daimatsu, Yuko Fujimoto, Yuriko Handa, Sata Isobe, Masae Kasai. Genere Documentario durata 100 minuti. Produzione Francia 2021.

In un documentario Julien Faraut racconta la storia della nazionale giapponese di pallavolo.

Raffaella Giancrisofaro - www.mymovies.it

Alcune composte, anziane signore orientali si ritrovano dopo molto tempo e chiacchierano, mentre la macchina da presa volteggia attorno a loro. Sono alcune delle ex titolari di una leggendaria squadra di pallavolo, la formazione giapponese Nichibo Kaizuka. Una compagine nata negli anni '50 in una fabbrica tessile nei pressi di Osaka, passata al professionismo grazie a un allenatore ex militare e iperintransigente, Hirofumi Daimatsu "il diavolo", e alla volontà di ferro delle giocatrici. Il soprannome "streghe d'Oriente" è stato affibbiato loro dalle principali avversarie, le sovietiche, contro le quali vinsero sia a Mosca nel 1962 che nel 1964 alle Olimpiadi di Tokyo, dove per la prima volta quella disciplina di squadra entrò ufficialmente. È grazie al fatto che i filmati originali delle loro prodezze siano stati depositati all'archivio INSEP (Istituto Nazionale dello Sport di Parigi) se la loro storia è riemersa dalle teche televisive, e loro stesse, rintracciate e riprese negli ambiti a loro più familiari, hanno potuto raccontare direttamente e per la prima volta la loro singolare esperienza: uno strabiliante numero di vittorie consecutive - duecentocinquantotto, record tuttora imbattuto - frutto di un allenamento particolarmente duro e ripetitivo e di uno spirito patriottico oltre lo stoicismo.

Come nel rarefatto, ipercinefilo 'John McEnroe - L'impero della perfezione' e ancora prima in Un regard neuf sur Olympia 52 (rielaborazione sul documentario Olympia 52 di Chris Marker sui Giochi Olimpici di Helsinki, inedito da noi), Julien Faraut parte da un girato a tema e di taglio sportivo per rivelarne la pluralità di significati e renderne più espliciti gli elementi linguistici.

Più nel dettaglio, in questo ultimo film, oltre alla fascinazione per il gesto atletico femminile si riscontra evidente un elemento legato alla biografia dell'autore: la diffusione massiccia del live action derivato dal manga 'Attack no 1' di Chikako Urano, trasmesso in una delle sue versioni a partire dai primi anni '80 dalla tv privata italiana come 'Mimi e la nazionale di pallavolo' e di cui Faraut, classe 1978, è stato probabilmente precoce spettatore. Il mélange tra girato contemporaneo, film d'epoca e registrazioni televisive degli anni '50 e '60 e il succitato anime sarebbe già di per sé molto apprezzabile, per il bilanciamento tra le parti. Al regista non interessa la rievocazione trionfalistica di un'eccellenza sportiva ma una narrazione sul ruolo politico e della dimensione comunicativa delle operaie-giocatrici-streghe, veri e propri simboli della rinascita industriale e postatomica del Sol Levante.

Narrazione impregniata da un lavoro capillare sull'immagine, tra sovrimpressioni e effetti iris, ma anche sugli elementi paratestuali di raccordo, le didascalie ricreate in stile grafico dell'epoca dei fatti, e non da ultima, un'accuratissima, puntuale riscrittura sonora: "Machine Gun" dei Portishead a chiudere una potente colonna elettronica, fatta di sintetizzatori analogici dell'epoca, che vede anche la partecipazione di Jason Lytle dei Grandaddy. L'intersezione di tanti e tali linguaggi compone un racconto di lotta molto sfaccettato, che rende conto sia dell'enfasi del disegno animato - gli effetti di palla, i movimenti enormemente dilatati, gli sforzi sovrumani e i toni drammatici delle ragazze in campo - che della pressione psicologica, culturale e mediatica sulle ragazze in uniformi di cotone, addestrate a cadere e rialzarsi come sferiche bambole Dharma (o daruma dolls), resistenti a ogni percussione. Niente trucchi o colpi segreti, che non siano dedizione, senso dell'onore, disciplina: i pilastri di una filosofia millenaria.